Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XXX. 30 APRILE 1888. N. 8.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Esami ed esaminatori. — Sugli esercizi orali in lingua italiana prima dell'insegnamento della lettura prescritti dal programma governativo per le scuole primarie. — Necrologio sociale: *Il rag. Domenico Agnelli.* — Cappellanie scolastiche nelle Tre Valli (*continuazione*). — Per l'Elenco sociale.

ESAMI ED ESAMINATORI

Le scuole rurali di 6 mesi sono ormai in pieno periodo di esame. Questo ci fa pensare dolorosamente alle tante vergogne che abbiamo veduto e vediamo tuttodì in tali occasioni, vergogne che palesano, anche agli occhi di chi vuol essere cieco, in quale decadimento precipita l'insegnamento elementare ticinese, come si scorge anche dalla tristissima figura che il nostro Cantone fa ormai negli esami pedagogici delle reclute militari, nei quali, dopo aver rappresentato la media tra i Cantoni, è graduatamente disceso all'ultimo livello, con grande vergogna nostra, o ticinesi, che pur siamo in fama di popolo di pronto ingegno e vivace.

Egli è che in un paese ove appena si seguano le più elementari nozioni dell'arte di organizzare le scuole, prima di tutto si preparano convenientemente i maestri, impartendosi loro una solida istruzione pedagogica da professori seri e capaci, poi convenientemente si pagono, si stimano, e si proteggono,

ed affinchè essi maestri nella loro nobilissima e difficile missione possano lottare contro i pregiudizi degli ignoranti, si dà loro l'appoggio di buoni ispettori scolastici, gente autorevole, dotta, ben addentro nella pedagogia e nell'esercizio scolastico, usciti sempre dal corpo degli insegnanti medesimi, sceltivi tra coloro che più si distinsero per zelo e capacità, di modo che in essi il maestro inesperto, o contrariato dagli sciocchi, ha una guida sicura, una protezione, un consiglio.

Invece nel Cantone Ticino, si preparano i maestri a quel tal modo che può prepararli un direttore di scuola normale che professi *aver la invenzione della stampa inaugurato il decadimento della pedagogia* (!!), si tralascia assolutamente di insegnare ai futuri maestri a conoscere i programmi ed i libri di testo cui saranno più tardi obbligati (1), e quando il giovine maestro comincia la sua scuola in un remoto paesello delle nostre campagne, privo di libri, privo di cognizioni, trova un programma che gli impone di insegnare con un metodo che non gli fu appreso; il poveretto si pone ardentemente all'opera, suda, studia, si sfiata, cerca di comprendere il metodo naturale e di applicarlo, vede dai programmi bandite le astruserie e le bandisce, vede prescritte le novità, e le introduce; il parroco del luogo ed i delegati scolastici, che non capiscono boccicata di questo tramestìo, si stringono nelle spalle, e finalmente il giorno degli esami, quel giorno che pel maestro dovrebbe essere il suo trionfo, si trova invece tra i piedi un ispettore scolastico incapponito nei vecchi sistemi, vergine di ogni moderna profanazione, deciso più che mai a non porsi al corrente della moderna pedagogia, sprezzatore solenne di questa scienza. E bazza per lui se l'Ispettore scolastico non ha delegato in suo luogo qualche parrocuzzo la cui cultura non va un'oncia più in là del breviario e del messale!

Povero maestro!

La tua sorte non dipende dalla tua abilità, ma dalla fles-

---

(1) Si capisce che è specialmente della scuola normale *maschile* che parliamo; nella femminile per vero venimmo assicurati, che nell'anno scorso si cominciò ad ammaestrare le allieve sui testi che sono prescritti dal programma delle scuole primarie per l'insegnamento naturale della lingua italiana.

sibilità della tua schiena. Hai tu favorevole ed amico l'ispettore? Di nulla temi; tutto andrà a vapore. Egli due giorni prima ti farà avvertito del tema che darà da improvvisare agli esami, egli ti lascerà interrogare a tuo talento, e quando avrà notato i migliori tuoi scolari, si rivolgerà sempre a quelli, al menomo intoppo degli altri, e l'arte dei plananti e dei ciarlatani di piazza, portata nella scuola lascerà stupefatto il volgo degli assistenti per la tua bravura. L'hai tu per nemico? Guai a te; perchè egli porrà ai tuoi scolari le questioni più scempie, e darà loro a svolgere i temi più assurdi, non ti lascerà mai interrogare, e ad arte interrogherà sempre i tuoi peggiori scolari. Guai a te pure se il delegato del signor Ispettore è un bacalare di ignoranza, guai a te se la ignoranza s'aggiunge al malvolere!

Esagerazioni! dirà qualche incredulo. Cose eccezionali! dirà qualche scettico.

Cose di tutti i giorni, rispondiamo noi. E lo proviamo colla citazione di altrettanti fatterelli da noi veduti, e di cui garantiamo l'esattezza, sfidando chiunque a smentirci, pronti a dare i nomi, quando sia necessario.

Ad un'allieva della 1ª classe prima sezione inferiore (classe dell'abici) ho sentito domandare: *che cosa è in grammatica, hanno?*

Ad un'allieva della 1ª classe sezione superiore, ho sentito chiedere con insistenza l'etimologia della parola *Cristo*, volendo farle dire che deriva dal greco che significa ungere.

Ad un'allieva della classe dell'abici ho sentito chiedere la radicale del verbo *tributare*.

In una scuola femminile ho veduto dare come argomento della composizione da farsi durante l'esame: «Essendo scoppiata un'epidemia nel vostro comune, scrivere un'esortazione sul modo di contenersi del popolo di fronte alla stessa». (Un proclama governativo adirittura!).

In un'altra scuola ho sentito dare l'argomento della composizione, col suo svolgimento (per imitazione) nei seguenti termini:

«Il figlio o la figlia, di un fattore illetterato, scrive per suo padre, al padrone, che è caduto il fulmine sulla casa colonica, onde venga a provvedere».

Ed ecco lo svolgimento:

«Direte che la mamma stava facendo la polenta, quando d'un tratto il fulmine discese pel camino (!) fece saltare da tutte le parti i tizzoni (!), la polenta, il caldajo, e la mescola (!) di modo che la madre si è spaventata (!!!) Poi il fulmine è *andato* sul solajo ed ha ucciso il gatto (!); di là è andato in cantina, ed ha trapassato la botte del vino (!!!!); di là è uscito (!!!) ed è andato in istalla dove ha ucciso le vacche (!!), e di là nel fenile, dove ha appiccato il fuoco!....».

E dove lasciamo i delegati degli ispettori, che congratulano il *veterinario* dei maestri ticinesi, volendo dire il veterano! Dove quelli che esortano le ragazze a diventar *voluttuose*, volendo dire pudibonde!

Simile gentaccia è dunque messa là a far gli esami: non conosce un' acca del programma, nè vuol saperne di conoscerlo, nulla capisce dei metodi, eppure ispeziona. Gli scolari non sanno rispondere alle domande strane, o stranamente proposte, e s' impàperano, la scuola che sarà stata eccellente sfigura, il maestro è screditato, avvilito, e più non gli resta che a rinnegare la sua coscienza, fare anch' egli la scuola a macchina, istupidire gli allievi con definizioni messe a memoria che possano piacere al somaro che la legge gli manda qual esaminatore.

Povero maestro!.....

E più povere maestre!... Ma di voi dirò meglio nel prossimo numero, se avrete pazienza!....

B. Bertoni.

Sugli esercizi orali di lingua italiana [1]

prima dell'insegnamento della lettura
prescritti dal programma governativo per le scuole primarie.

> « Seguite la natura, e nel « conosci te stesso » di Socrate e nei precetti di Galileo riconoscete ed amate la voce di lei che non inganna, ma come madre affettuosa vi apre il sentiero ineffabile del vero, del bello e per mezzo di questi il tempio del bene e della fortuna e della felicità ».

Se mal non m'appongo, in alcune delle nostre scuole elementari si trascura forse un po' troppo l'insegnamento della nostra lingua, cominciando dagli esercizi orali prima della lettura. Questa mancanza, se tale può chiamarsi, non è che sia suggerita da inesperienza o da pigrizia, no, ma da tutt'altro. Ogni docente, come è suo dovere, ama i suoi scolari, come suoi figliuoli. Quindi è che vede volentieri se eglino sanno un po' di tutto. Ora, per aver tempo di trasmettere nelle loro menti le cognizioni dei molti rami del programma, trascura un pochettino la lingua materna. Secondariamente gli è che non si bada gran fatto al programma, perchè si cerca di preparare l'allievo per gli esami finali, dove se il maestro dovesse badare all'esatto adempimento degli articoli in esso stabiliti, farebbe una ben meschina figura presso gii esaminatori, dacchè è invalso l'idea di condurre gli esami finali forse troppo materialmente. A ciò non va colpa ai maestri, perchè sempre ed in ogni cosa lavorano di buona voglia ed anche con un certo buon senso, avendo di mira il buon successo degli esami, il trionfo di un sol giorno.....

Non facciamoci delle illusioni, onorevoli Colleghi. — Diamo pure il più grande sviluppo alla lingua italiana e ci troveremo a buon porto. Alcuni vi saranno che annettono forse maggior importanza al calcolo o ad altra materia, ma su ciò non voglio

(1) Vedi nel precedente fascicolo, l'articolo della R. sulla *nostra gara*.

punto fermarmi, perchè ben sarà noto come il calcolo non sia reputato primo e principalissimo mezzo per lo sviluppo della mente, giacchè si rivolge ad una sola facoltà dell'anima, che è la ragione. Le altre materie d'insegnamento non avendo che uno scopo secondario, bisogna affermare, che primo e principalissimo mezzo per lo sviluppo della mente e del cuore sia la lingua materna.

Teniamo ben fisso in noi, che se vogliamo vedere fanciulli virtuosi, giovani ben costumati, uomini di senno, vecchi saggi ed esperti, dobbiamo, fin dai primi anni di scuola primaria, dar ampio sviluppo alla lingua italiana. Cominciamo noi, a cui spetta il difficile incarico dell'educazione dei fanciulli, fin dai primi mesi dell'entrata loro nella scuola a dar principio all'insegnamento per mezzo di ben graduati esercizii orali di nomenclatura. Poscia sentenze, massime morali, e piccoli periodi educativi; ecco quali devono essere gli esercizi. Il metodo non sia materiale, bensì naturale e facile. Imitiamo la madre quando insegna al suo bimbo a nominare le cose. Impariamo da essa che non si serve delle parole che per giungere all'intelletto ed al cuore. Ella, che dalla natura riceve quell'amoroso genio educatore

« Che intendere non può chi non è madre »

può servire a noi d'esempio in tante belle occasioni nella sublime arte dell'insegnare. E per ben scrivere convien anzitutto imparare a ben parlare. E come disse un illustre educatore: « Il metodo con cui apprendesi il favellare è il materno, ben « diverso dallo scolastico, noioso, arido ed insufficiente per « animi che pensano ed amano ... ».

Nè ci stanchiamo, che a gloria non si va senza fatica. Si sa che la ripetizione è l'anima dell'insegnamento. A poco a poco il fanciulletto arriverà, per via di ben ordinati esercizii orali di lingua, a formarsi idee giuste e graduate delle cose, e così troverà il seguito del corso scolastico più facile, più attraente e si condurrà altresì con minor fatica e dispendio di tempo all'apprendimento della lettura e della scrittura.

Allora con maggior lena diamci a far loro apprendere i principii di una sana educazione per mezzo di piccoli racconti, di favolette e di piccoli ritratti di fanciulli buoni, ubbidienti e

studiosi. Guai a noi se non arriviamo in tempo a soffocare i germi del male, che nell'animo del fanciullo cominceranno a svilupparsi! Allora si potrebbe dire, senza tema d'andar errati, che egli avrà sempre la tendenza al male. Noi già sin dalla nascita abbiamo impresso nel cuore la bontà, come un distintivo sulle altre creature; ma è indubitabile che accanto ad essa abbiamo anche il germe del male. Se dunque non giungiamo a soffocarlo ed a dar vita e far crescere il bene, non potremo avere mai uomini ben educati. I mali esempi sono numerosi, quindi è necessario dar ai nostri allievi un precoce sviluppo del loro cuore, nobilitandolo alle più grandi virtù; allora saremmo sicuri d'aver giovani dabbene, veri gioielli di una madre. L'animo dei fanciulli è come la cera, quel che vi s'imprime resta. Se li avvezziamo ad innamorarsi del bene, del bello e dell'utile, mediante l'insegnamento *prima orale* e *poi scritto* della lingua materna, cresceranno buoni e così saranno per tutta la vita; nel caso contrario avranno sempre un vuoto immenso nell'animo e vivranno inquieti.

Si deve fare in modo però che l'insegnamento sia dilettevole, ricreativo, perchè il fanciullo non vuol essere annoiato. Fin dai primi giorni ch'egli comincia a frequentare la scuola cerchiamo di cattivarsi il suo amore, la sua stima, entrando seco lui in amichevole dimestichezza, non intimorendolo con minacce o con troppa austerità, giacchè allora avremo non un'istruzione franca, sincera ed efficace, bensì timida, finta e monca, la quale potrebbe approdare a tristi conseguenze. Bisogna diventare bimbi coi bimbi: correr col pensiero a quando eravamo noi pure fanciulli e giudicare come vorremmo essere trattati e come vorremmo facesse chi pigliasse ad educarci.

Infatti « che cosa è il fanciullo? — dice l'illustre educatore « Poullet. — Quello che siamo stati anche noi, quello che siamo « ancora talvolta; un essere debole di anima e di corpo, di « volontà e di ragione; leggero, incostante, dominato da mille « idee, obbediente a tutte le impressioni interne ed esterne, « molto più presto da quelle che lo sviano dal bene ».

E Dupanloup, fra le molte e belle cose che scrisse a tal uopo nelle sue opere di educazione, in una di queste dice: « È verità che per essere utili ai fanciulli, per non lasciarsi « scoraggiare davanti ai loro difetti, per iscoprire tutte le loro

« qualità, bisogna amarli, sentire il bene di essere riamati;
« bisogna pigliarsi cura di loro; far consistere la nostra con-
« solazione nel vederli dappresso, studiarli con discernimento
« ed amore, dilettarsi di venir con essi in famigliari ragiona-
« menti; chè in simili conversazioni il loro carattere si tempera
« e si adolcisce. Allora ogni po' di alterigia e ruvidezza di-
« legua da loro; nè solo addivengono gentili, socievoli, com-
« piacenti, sinceri, giocondi, riconoscenti, affettuosi; ma il loro
« spirito si rinfranca, il cuore si apre e vi si scoprono cose
« amabilissime, tutta la loro stima si dischiude e qualche volta
« al di là di quei difetti dolci ed ardenti, e in fondo all'animo
« di questa nobile creatura si scopre d'improvviso alcunchè di
« grande e divino, che ti sorprende e ti comanda venerazione
« e amore ».

*
* *

Ma io ben m'avveggo che mi son forse dilungato troppo sul parlare dell'importanza ed utilità dei predetti esercizii orali, e corro rischio di chiudere questo mio dire senza aver prima discorso del come si deve fare per insegnarli nella scuola dove il maestro deve istruire simultaneamente le quattro sezioni.

Avvezzare le teneri menti dei fanciulli a ben pensare: Ecco lo scopo del programma nell'ordinare l'insegnamento degli esercizii orali prima di passare a quello diretto della lettura. Ciò è altamente educativo, imperocchè addestrare la mente del fanciullo a ben giudicare, o meglio a chiarire il pensiero, è il mezzo più potente per avere una buona educazione, giacchè *come si giudica, così si ama, come si giudica ed ama, così si opera. E se retto è il pensiero, rettamente si ama come rettamente si parla e rettamente si ragiona.*

E per vero dire è stato pensiero di persona competentissima in materia pedagogica quello di far premettere all'insegnamento della lettura, quello della nomenclatura orale, perchè mezzo più efficace per l'educazione intellettuale dei bambini e conforme anche ai migliori ritrovati della pedagogia moderna [1].

---

(1) L'attuale programma delle Scuole Primarie è opera del prof. De Nardi, pedagogista di meriti distinti, e già direttore della Scuola Normale, prima che fossero scoperte altre e più eccelse cime..... *(N. d. R.).*

L'uomo nasce essenzialmente imitatore, epperò prima di passare allo sviluppo dell'istinto d'invenzione convien prima perfezionare quello di imitazione, così come prima di arrivare all'altare bisogna ascendere i gradini.

I fanciulli spesse volte conoscono dei vocaboli per averli ascoltati dagli altri, ma ne ignorano il significato; ed anche conoscono parecchi oggetti, ma ignorano il vocabolo con cui esprimerli; e sono desiderosi tanto di conoscere gli oggetti che corrispondono ai vocaboli, quanto i vocaboli che corrispondono agli oggetti. Questo duplice desiderio corrisponde al bisogno che sentono di sapere esprimere ciò che conoscono. A questi due bisogni soddisfano la nomenclatura e gli esercizii orali di lingua, i quali hanno per iscopo di fornire un buon corredo di parole nel loro significato mediante gli oggetti corrispondenti e l'analisi degli oggetti stessi.

S' insegneranno adunque nelle prime settimane di scuola mezz'ora per giorno gli esercizî orali e la nomenclatura agli allievi della prima classe, sezione inferiore, e come al programma, cioè:

1. — Fare che ogni allievo sappia ripetere in buon italiano il proprio nome e cognome, il nome dei genitori, il giorno, il mese e l'anno in cui è nato ed il luogo ove abita.

2. — Addestrare gli allievi a nominare le persone colle quali sono in istretta relazione e a cui devono maggior rispetto: I fratelli, le sorelle, i zii, i cugini, il maestro, il sindaco, le autorità scolastiche, il parroco e simili.

3. — Insegnare agli allievi i nomi degli oggetti di scuola, poi le parti e gli oggetti principali della casa, del villaggio, della chiesa ecc.

4. — Far imparare i nomi delle parti del corpo umano, specialmente dei cinque sensi.

Va senza dirlo che siccome il metodo è sintetico-analitico-sintetico, così anche la forma deve essere espositiva-dialogica. Le cose che si vogliono insegnare vanno precedute da piane, facili e chiare spiegazioni, per indi condurre, per via di piacevoli e varie domande, l'allievo a far riflettere sulle proprie cognizioni, da ricavarne delle verità che prima giacevano oscure e neglette nella sua mente, ed accertarsi poscia, sempre

con adegnate domande, se egli abbia ben compreso ciò che gli si è voluto far intendere.

Ma fin quì meno male, chè a chiunque conosce qualche po' di didattica riesce facile il fare delle teorie: tutto sta nell'attuarle, cioè nel saper trovare quei modi più acconci e più utili per farle entrare nella testa di quei fanciulli i quali sono ancor digiuni dei primissimi elementi dello scibile umano. E *dal detto al fatto, corre un gran tratto,* dice un antico proverbio.

Convien pur dire che quì si trovano tante difficoltà, laddove specialmente un sol maestro ha dai 40 ai 50 scolari da istruire e di differenti classi.

Si potrà benissimo trovare e tempo, ed argomenti per tenerli tutti occupati per due o tre ore di seguito, ma e il resto? Non ci rimane altro che insegnare ai piccoli la nomenclatura in quei dettagli di tempo in cui si insegna alle altre classi la calligrafia o si dà loro qualche esercizio in iscritto da compiere. Oppure, ciò che riesce il più delle volte molto profittevole utilizzare, servirsi dei *decurioni:* prendere cioè uno o due degli scolari più intelligenti dell'ultima gradazione e adoperarli per l'insegnamento dei piccoli. Solo in quei casi suggeriti dal buon senso e dalla convenienza e che il maestro crederà più opportuno, poichè non bisogna servirsi troppo facilmente dell'opera di altri allievi per l'istruzione di quelli che sono nuovi affatto alla scuola, ed affidarsi ciecamente alla loro giovanile inesperienza, perchè allora si perderebbe tutto il prestigio e l'autorità di cui deve circondarsi la scuola, e si avrebbero non di rado casi di indisciplina, rovinando così di colpo tutto quanto l'insegnamento. Nullameno riescendo l'opera dei *decurioni* si arriverebbe a pigliare, come si suol dire, due piccioni ad un favo.

Si noti che non bisogna poi dilungarsi troppo su questi esercizî, perchè oltre l'annoiare l'animo dei discenti ci porterebbe ad un'enorme perdita di tempo a scapito delle altre materie e delle altre classi. Tutto deve essere ben regolato prima da un buon *orario,* base e fondamento della buona riescita di una buona scuola, tanto da parte del profitto degli scolari quanto della disciplina e buona condotta dei medesimi.

Altro gran mezzo ausiliario pel maestro sarebbe che le scuole tutte fossero provviste degli attrezzi prescritti dalla moderna

scienza pei primi insegnamenti delle cose [1]. Qui starebbe bene che le scuole fossero provvedute dei *quadri didattici del Paravia:* giacchè il maestro avrà un bel gridare, un bel rompersi i polmoni e tutto adoperare per far capire ai bambini ciò che vuol dire, ma se qualche oggetto materiale non colpisce i loro sensi e non facilita la percezione, avremo sempre un insegnamento incompleto, una vera tela di *Penelope*!... Le parole e le definizioni non devono essere astruse ed astratte, bensì accompagnate e rese più intuitive dalle sensazioni. — *Parole* e *Sensazioni* — sia il principio dell'insegnamento; — strada e veicolo per lo sviluppo delle facoltà intellettuali. —

Fa dolore che in tempi ove tutti si arrabbattano a parlare di necessità di istruzione, di imperioso bisogno di migliorare le scuole elementari, siano queste lasciate così sventuratamente prive almeno di quegli attrezzi i più strettamente indispensabili pel buon profitto delle medesime. Si avrà un bel proporre un programma più che splendido e conforme a tutte le esigenze moderne, ma finchè non si avranno locali scolastici forniti di tutto quanto può tornare utile e vantaggioso ai maestri e agli scolari, esso resterà, in parte, sempre lettera morta. È ovvio, non si fanno mica dei miracoli. Per quanto cercheremo di affaticarci con ogni mezzo e con tutte le volontà possibili all'attuazione di tutto ciò che ci vien prescritto, non potremo mai riuscire perfetti od almeno progressisti, sibbene saremo sempre stazionari, finchè soli e senza buoni ed efficaci ausiliari ci si sobbarcherà a questo improbo lavoro dell'insegnare che lo si può chiamare e con ragione « *lavoro di Sisifo.....* ».

Vacallo, febbrajo 1888.

GIO. CAMPANA.

---

(1) È quanto abbiamo sovente ripetuto nel nostro giornale specialmente negli articoli *Regolamento e Programma* dello scorso anno. E veramente è cosa incomprensibile come nello stato attuale della didattica, il Governo non si sia mai dato pensiero di far che le scuole primarie sieno provviste del necessario attrezzo; forse ha altro pel capo! (*N. d. R.*).

NECROLOGIO SOCIALE.

Il Ragioniere **DOMENICO AGNELLI.**

Il 19 aprile, colpito da paralisi, moriva in Lugano, sua città natale, il ragioniere *Domemico Agnelli* nella non tarda età di 56 anni.

Con Domenico Agnelli si spense un nobile carattere morale, e insieme una vita esemplarmente operosa, sebbene, specie negli ultimi tempi, rudemente aspreggiata dal cieco e rio destino. Compiuti con lodevole successo i suoi studi tecnico — commerciali nell'Istituto Landriani, Domenico entrò, ancora giovanissimo, nell'amministrazione comunale di Lugano, dapprima quale aggiunto contabile e in seguito come segretario — ragioniere capo; e in tale carica, successivamente sempre confermato, rimase per una lunga serie d'anni dispiegando ognora perspicacia e intelligenza non comuni e qualità superiori di sagace amministratore. Se ne ritrasse solo, or non sono molt'anni, astretto da grave malore fisico, che doveva essere il principio di quella iliade di mali che doveanlo portare innanzi tempo nel sepolcro.

Ma nell'aspra lotta sostenuta contro gli assalti replicati della sventura il nostro Domenico dimostrò grande fortezza d'animo, cui non valse a fiaccare neppure la completa cecità da cui fu colpito, e neppure l'immeritato oblìo onde fu coperto il suo nome durante questo periodo di ansie e di dolori ineffabili.

Domenico Agnelli fu di animo schietto e gentile. Squisitamente cortese ed affabile, la sua compagnia era da tutti ricercata e desiderata, e non pochi delle più cospicue personalità e famiglie luganesi erano a lui legate con istretti vincoli dl sincera amicizia. Molto esperto nella ragioneria veniva spesso richiesto del suo consiglio e dell'opera sua in difficili e delicate quistioni d'ordine amministrativo, come curatele, liquidazioni, sistemazioni di patrimoni ecc. e dovunque portava e lasciava l'impronta della sua rettitudine, del senno pratico e dell'acume ond'era largamente fornito.

La *Società degli Amici dell'educazione del popolo* perde in Domenico Agnelli uno dei soci più anziani, essendochè vi appartenesse fin dal 1860, e insieme uno de' suoi membri benemeriti, giacchè ne disimpegnò con solerzia e rettitudine per due elezioni consecutive — 1866-69 — le mansioni di cassiere.

Egli lascia a piangerlo una giovane consorte e tre ancor teneri figliuoli, i quali potranno apprendere dalla travagliata esistenza del marito, del padre e dell'uomo, come si combattono le dure battaglie della vita, e come si sopportino i colpi della sorte avversa e le amare delusioni recate dalla... contraddizione e ingratitudine degli uomini.

P. O. R.

Cappellanie scolastiche nelle Tre Valli.

(Continuazione v. n. precedente).

Nel 1781 i Vicini di Chironico traducevano in fatto il progetto già ideato nel 1721, di erigere una Cappellania, sottto il titolo dei Santi Angeli Custodi, il titolare della quale fosse obbligato di ammaestrare i fanciulli della Comunità nel leggere e scrivere nel tempo d'inverno, cioè « dalli quindeci di novembre alli quattordeci di aprile ».

Nel 1612 il Cavaliere Giov. Battista Pellanda creava esso pure in Biasca una Cappellania, sotto il titolo del Santo Rosario, destinandovi il provento del diritto di decimazione sul territorio di Biasca da lui comperato da certi Leventinesi.

Questo provento capitalizzato mediante convenzione del 1812 dà al Cappellano *pro tempore* il bel gruzzolo di franchi 562 annui.

È spiacevole il far notare che il Cavaliere fondatore volle riservato ai soli membri della sua famiglia il beneficio della scuola fatta dal Cappellano.

Ben più nobile e genoroso è stato il luogotenente Carlo Giuseppe Totti, il quale legava la cospicua somma di scudi terzoli 1400 allo scopo di istituire un nuovo Canonicato, il cui titolare avesse l'obbligo speciale di fare scuola *gratis* a tutti i figliuoli del comune di Biasca per sei mesi all'anno, a principiare

dal giorno di S. Carlo (4 novembre), come infatti avveniva addì 4 novembre 1766, quando l'assemblea comunale ebbe data dichiarazione di accettare il legato colla destinazione voluta dal Testatore. Un'altro benemerito cittadino, Carlo Rivera, donava in perpetuo al medesimo fine scudi terzoli 112.

La scuola del Canonico-maestro fu la sola fonte di istruzione del mio popoloso Comune fino all'anno 1835!....

Nel 1706 la Terra di Madrano, motivando la distanza dalla parocchia di Airolo e gli inerenti pericoli, massime nella stagione jemale, otteneva l'istituzione di una Cappellania propria, il cui titolare dovesse ammaestrare i fanciulli Vicini e non Vicini nei primi elementi del leggere, scivere, e far conti, e nella dottrina cristiana.

Nel 1780, mercè il legato del luogotenente Giov. Francesco Jegher, il Comune di Cresciano potè esso pure essere dotato per l'istruzione gratuita dei fanciulli, di una Cappellania scolastica dal titolo dei Santis.mi Antonio Abbate e Giov. Evangelista. Onore al luogotenente Jegher!

Nel 1650 Ponto-Valentino vedeva istituita la Cappellania scolastica, non so se per opera generosa di privati o dei Vicini.

Verso la suddetta epoca anche il Comune viciniore di Marolta, per la filantropia di una famiglia Ferrari, aveva pure la sua Cappellania scolastica.

Grazie al signor Pietro Piazza, presidente del Patriziato Olivonese, potei avere le più esatte informazioni circa le istituzioni scolastiche di *Olivone*. I Patrizi Olivonesi si sono resi veramente benemeriti della educazione.

Quattro sono le loro fondazioni Scolastiche, cioè:

1. *Il beneficio priorile*. In origine non aveva obbligo di scuola ma nel 1640 i Vicini ottennero dalla autorità ecclesiastica che il titolare di quel Beneficio fosse tenuto a far scuola gratuita per i figli de' Vicini stessi, ed anche per quelli de' non Vicini mediante equa retribuzione. Ora, siccome il Patriziato di Olivone patrono di questo Beneficio, é costituito dalle comuni di Olivone, Campo e Largario, così queste tre località potevano avere da esso il vantaggio della istruzione gratuita de' propri concittadini.

2. *Il beneficio scolastico di Sommascona*. I Vicini di Olivone, per rendere meno difficile la compartecipazione al beneficio della scuola in piano ai loro Compatrizi delle frazioni montane

di Scona, Petullo, e Sommascona, alli 2 novembre 1678, fondavano in questa ultima località un secondo Beneficio, con obbligo di far scuola gratuita per 9 mesi all'anno, cioè dal settembre a maggio, ai ragazzi delle sopradette degagne.

3. *Il beneficio Bianchini.* Il patriziato di Olivone, grazie alla generosità del benemerito patrizio Carlo Onofrio Bianchini, il quale, al nobile scopo di erigere una Cappellania scolastica, legava, nel 1720, gran parte della propria sostanza, vedeva sorgere addì 6 settembre 1740 una nuova scuola di 6 mesi per la sua frazione di Marzano, a cui il Bianchini apparteneva.

Dapprincipio l'elezione del titolare del nuovo Beneficio spettava ai discendenti del testatore in linea mascolina; e in loro mancanza al patriziato, come infatti avvenne.

4. *Pio Istituto.* Gli Olivonesi, non contenti di avere provveduto alla istituzione primaria, pensarono pure di dotare la loro comunità di una istruzione che impartisse eziandio quella secondaria; e l'ottennero, mercè la splendida generosità de' loro concittadini Giovanni Martino Soldati, Giov. Giacomo Piazza, Giacomo Scossini, colonello Giov. Pietro D'alberti, Giuseppe Bruni, Giovanni Saitini, e Abbate Vincenzo D'alberti.

Qnesti benemeriti donarono del proprio la cospicua somma di lire 34500, che, più tardi, mercè gli accumulati interessi, si elevò a cifra più importante ancora e adequata allo scopo, che si desiderava.

Nell'atto di fondazione del 1820 era stabilito che sarebbesi eretto un Convento di religiosi aventi l'obbligo di impartire l'istruzione *filosofica* specialmente. Dovevano essere in N.ro di 8, cioè 4 sacerdoti e 4 inservienti o laici. Durata della scuola: dal 12 novembre al 7 settembre.

Era pure convenuto che sulla rendita annua dovevasi prelevare una somma sufficente a mantenere in Seminario due giovani patrizi, che intendessero percorrere la carriera ecclesiastica.

La amministrazione era devoluta a un corpo patriziale, separato dal così detto Ufficio patriziale, chiamato = *Economato del Pio Istituto.*

Nel 1825 la Fondiaria veniva dai promotori sullodati modificata nel senso che, mentre si rinuziava alla creazione di un Convento di religiosi, si statuiva dover l'insegnamento venir

impartito da sacerdoti secolari, con 200 scudi di Milano annui per onorario.

Questa istituzione otteneva nel 1826, la approvazione governativa. Essa ha casa propria con ampi locali per le scuole ed i necessari appartamenti per i maestri.

Gli incendi che hanno distrutto gli archivi di Airolo, Nante e Fontana, vietano di poter dar ragguagli precisi circa le istituzioni scolastiche di quelle località. Ma gli è certo che in Airolo sopra l'anno 1766 già esisteva il beneficio di S.ta Catterina. il cui titolare aveva l'obbligo di fare scuola a tutti i figli di quel comune. E così dicasi per le degagne Airolesi di Fontana Nante e Brugnasco, ch'ebbero verso la medesima epoca le rispettive Cappellanie scolastiche.

I Vicini di Faido fondavano nel 1729, col consenso dell'arcivescovo di Milano Odescalchi e del governo di Uri, il loro beneficio cappellanico scolastico di S. Giuseppe.

(Continua) ISIDORO ROSSETTI.

Per l'Elenco sociale

Al presente numero dell'*Educatore* va unito l'*Elenco dei Membri della Società degli Amici dell'educazione* per l'anno 1888.

In esso figurano in prima linea i *Soci perpetui,* poi quelli a tassa annua. Vengono per ultimo, a titolo di commemorazione, i soci passati ad altra vita nel corso dell'ultimo anno, tra la stampa d'un Elenco e l'altra.

Sono invece stati radiati, come demissionari, coloro che rifiutarono il giornale sociale o respinsero l'assegno postale per la tassa del 1887, oppure dichiararono in altra guisa di ritirarsi dalla Società. Questo è il procedimento da lungo tempo praticato nella depurazione dell'albo sociale.

Può del resto accadere che, malgrado la maggior attenzione possibile, avvenga in tale depurazione qualche equivoco o sbaglio involontario. Chi si vedesse per avventura in caso simile, ha sempre aperta la via ai riclami, ed alla rettifica in un nuovo Elenco, rivolgendosi alla Tipografia Colombi in Bellinzona, od in Lugano al sottoscritto

ARCHIVISTA SOCIALE.

BELLINZONA. — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.